

IL PERSONAGGIO - NEL 2008 SI DIMISE PERCHÉ, IN ASPETTATIVA PER INFERMITÀ, PARTECIPÒ AD UNA REGATA

Il giudice-skipper: io, nell'inferno-Vicenza

Accuse, sospetti, isolamento. In un libro Carreri attacca gli ex colleghi

VICENZA — L'ex giudice Cecilia Carreri torna a scuotere gli ambienti della giustizia vicentina. Dopo aver revocato nel luglio 2008 le dimissioni dalla magistratura, la Carreri pubblica il libro- denuncia *Fermate la giustizia*, edito da Mursia ed in libreria da poche settimane. Un volume di ben 400 pagine dove l'ex magistrato ripercorre la sua carriera, ricordando i suoi «difficili anni al Tribunale di Vicenza». Un libro autobiografico che di certo farà discutere: pagina dopo pagina la Carreri si racconta nei suoi momenti di lotta quotidiana con il sistema-giustizia.

Un ampio spazio è dedicato alla vicenda personale che l'ha costretta nel 2008 a presentare le dimissioni dopo che la Cassazione confermò il provvedimento disciplinare a suo carico avanzato dal Csm: Carreri era stata in aspettativa per sei mesi e in quel lasso di tempo aveva partecipato ad una regata.

Accuse che lei ha sempre rimandato al mittente, chiarendo che quegli eventi si erano verificati durante le sue ferie. Una parabola disegnata tra le pagine bianche di un volume inedito in cui l'ex giudice ripercorre le sue grandi fatiche, i grandi casi portati a compimento ma anche le amarezze e le delusioni.

A questa delicata circostanza è dedicato il capitolo diciassettesimo, *Eliminare un magistrato*, dove la stessa Carreri ripercorre la sua complicata vicenda. «Mi venne in mente — scrive — per la prima volta un nuovo termine: mobbing giudiziario». Nei capitoli 8 e 9 del libro si racconta l'arrivo a Vicenza da Treviso con l'incarico di gip (sono gli anni Novanta) e le difficoltà incontrate. «L'ufficio era in un palazzo distinto dal resto del Tribunale e quella soluzione logistica gli aveva consentito di crearsi un regno a parte. Comincio a collezionare fascicoli di rapine, droga e prostituzione, fino ai reati fiscali, mentre i processi più delicati andavano ad un collega. Gli avvocati si resero conto che vi era uno sbilanciamento. Il Foro cominciò a tenere sotto controllo la situazione e alla prima occasione fece esplodere il caso; l'occasione si verificò quando un importante fascicolo relativo a un noto politico andò al collega».

L'attacco del capitolo successivo inizia con queste parole: «Dei miei difficili anni nel Tribunale della mia città conservo uno scatolone pieno di carte e documenti. Un archivio delle disfunzioni e delle illegalità di una giustizia profondamente malata». E ancora: «Il clima che si respirava in ufficio era pesante. Un intreccio di accuse, pettegolezzi, di attacchi personali, un clima di sospetto, tutti ostacoli ad un sereno lavoro. Dopo una brutta vicenda rimasi sempre più sola. Iniziai ad essere controllata in tutto quello che facevo in attesa che commettessi un errore». Il penultimo capitolo arriva fino alla vicenda disciplinare che l'ha travolta. «Dopo anni di intenso lavoro, il destino mi preparava il suo atto finale. Per anni avevo tenuto duro di fronte alle persecuzioni. Me ne andai in silenzio in un buio pomeriggio».

Tommaso Quaggio

stampa | chiudi